

Compagnia Progetto5

Spettacolo n°eden

spettacolo realizzato in collaborazione con Mulino di Amleto (RN) e Sala 5x10 (RN)

Finalista concorso Giovani Danz'Autori 2006

In scena Maria Costantini ed Elisabetta Gambi

n°eden nasce e cresce partecipando al concorso regionale GD'A 05/06, indetto dall'Associazione Cantieri Danza di Ravenna. Il concorso di durata annuale, prevede tre tappe di avanzamento del progetto ad eliminazione. Lo spettacolo in questione si è qualificato tra i 4 finalisti ed ha avuto il suo debutto il 22 settembre 2006 presso Artificerie Almagià di Ravenna, all'interno del festival Ammutinamenti, sempre indetto da Cantieri Danza di Ravenna.

Per le fasi di avanzamento del progetto, essendo Progetto5 una compagnia estemporanea e non avendo una sede, si sono rese utili residenze di supporto per lo stesso (Mulino di Amleto (RN) e Sala 5x10 (RN)).

Artisticamente lo spettacolo nasce dall'idea di convogliare professionalità teatrali differenti in un unico progetto artistico:

Maria Costantini, attrice

Elisabetta Gambi, danzatrice

Samantha Turci, scenografa

Paolo Bernardelli, drammaturgo

Massimiliano Nazzi, musicista

Questa collaborazione ha permesso allo spettacolo di partire dalle basi della danza per distanziarsene, verso una performance dove si incontrano e si scontrano i cinque linguaggi differenti di coloro che hanno realizzato l'opera, alla ricerca di unità nella conscia differenza. Da qui Progetto5 che dal nome vuole essere un'unione di 5 personalità diverse che creano una compagnia estemporanea, formatasi per la realizzazione di un'unica opera. Nel Progetto5 non vige alcuna gerarchia e la suddivisione dei ruoli è permeabile, una scelta che porta con se tutti i rischi creativi di una reale democrazia a base maggioritaria.

Alla base di questo spettacolo sta la riflessione su Mine-Haha, ovvero dell'educazione fisica delle fanciulle, di Frank Wedekind. Testo che racconta un ciclo di crescita di alcune ragazze in un parco, il cui unico scopo è quello di diventare oggetti di uno spettacolo. Corpi che si trasformano in merce di scambio economico con lo spettatore, che li guarda. Uno scambio che permette di mantenere in vita l'intero meccanismo che le circonda.

Di qui lo studio sui meccanismi che l'uomo ha creato e di cui è anche divenuto schiavo. Il potere genera gabbie che a volte non paiono nemmeno tali. Un tentativo di organizzare la comunità per farla progredire sempre più. Dentro lo schema, l'uomo cerca la felicità o almeno la sua illusione. L'illusione del paradiso, un meccanismo che crea la normalità. Una normalità che non può esser violata, un potere che si genera con il terrore, la paura del fuori, dello sconosciuto. Uscire e guardar l'aldilà vuol dire la perdita di qualsiasi privilegio. La normalità crea sicurezza, in essa si sta bene, non si può invidiare nulla.

Anche l'inferno è un meccanismo identico, c'è solo una diversa concezione di normalità. Un altro spazio limite, dove la violenza diventa la norma. E' solo un altro meccanismo umano, che si può chiamare guerra o carcere o fabbrica o...

Ribellarsi al meccanismo è possibile, ma l'unico risultato possibile è la creazione di un nuovo meccanismo basato su un nuovo ordine.

L'attore è un automa che compie i movimenti dettati da un congegno più

grande di lui. Muoversi dentro la macchina senza la coscienza di essere il meccanismo di una cultura, alla ricerca di una libertà che porti ad un cambiamento. Una reazione che distrugge le regole per costruirne di nuove. La danza dei corpi e la danza del meccanismo. Tutto si muove e cambia nell'aspetto, ma mai nel profondo. L'attore è il protagonista di un'ineluttabile resa.